

Bari *Cultura*

L'INTERVISTA

Michele Riondino L'alba di Taranto sarà con la cultura

L'attore invita a partecipare domani mattina alle 5 e 17 a Sacramento: "Un rito collettivo officiato da Iosonouncane allo Spazioporto con musica dal vivo sul film di Gagliardo"

di Antonella Gaeta



MAURIZIO GRECO

Alle 5 e 17, alba ditadrosa non ancora spuntata, la notte che avanza si lascia schiarire. Come un rito ha un'ora precisa, non casuale (chi ci sarà, sin da stanotte o direttamente domani con l'aurora, scoprirà anche perché). Per assistere a *Sacramento*, officiante il cantautore Iosonouncane che musica dal vivo immagini di cinema muto originali di Alessandro Gagliardo, insieme a Bruno Germano e Amedeo Perri. Ospiti dello Spazioporto di Taranto, (biglietti online su Dice e info 099.222.72.18) dell'attore e presto regista Michele Riondino, che della fascinazione di questo incontro e di molte altre cose ci parla. «Anche con *Sacramento* - racconta - si ripete l'esperienza di intercettare artisti che amo seguire, mettendo insieme l'organizzatore e il fruitore. Iosonouncane, Jacopo, l'ho amato sin da subito, dal primo album, l'ho invitato all'Uno Maggio a Taranto anni fa, prima che pubblicasse *Die*, l'ho conosciuto e poi seguito nelle presentazioni dei suoi dischi. È un artista di particolare identità, personalità, che si esprime in progetti come questo».

"Sacramento", appunto.
«Che nasce da un'esperienza fatta in comunione con l'arte cinematografica, una residenza a Roma nello spazio teatrale Carrozzerie N.o.t. a contatto con il film *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Enrico Ghezzi e Alessandro Gagliardo, è stato un incrocio di esperienze a generare *Sacramento*, di sperimentazione che non potevamo ignorare, a maggior ragione in uno spazio come il nostro che è un contenitore ideale di incontro tra musica e cinema».

Il tutto alle 5, 17 del mattino, orario potremmo dire punitivo.
«È a suo modo punitivo, certo, da diversi punti di vista, ma lascia subito comprendere che non si tratta di un semplice concerto, chiama in causa la visionarietà musicata dall'immaginazione e l'orario è una precisa richiesta artistica. Non è facile per gli organizzatori, è un bell'impegno e lo è anche per chi riuscirà a restare sveglio tutta la notte, se giovane, o svegliarsi molto

presto e raggiungerci, se più adulto: a tutti offriremo la colazione. Ci aiuteranno gli amici di One Hour, una realtà tarantina molto importante nell'ambito delle nuove tendenze elettroniche, una collaborazione che inauguriamo proprio con questa serata che preparerò al concerto dell'alba, si ballerà e poi ci sarà una zona di decompressione e relax».

Sacramento, si legge, "sarà un rito collettivo", un esercizio di profondità considerato il particolare momento che attraversiamo?

«Avrà una specie di funzione religiosa che, come sappiamo, può avere diversi significati. Viviamo un nuovo Medioevo che ci consente di adire due strade, la prima, quella della legge naturale, dell'evoluzione e della ricerca, può portarci a un nuovo illuminismo; l'altra, quella più da cerimoniale, mistica che ci riporta a un'idea meno libera, almeno per la fantasia. Sono stati tempi duri per noi, siamo stati troppo tempo fermi e molti non ce l'hanno fatta a resistere. Noi ce l'abbiamo messa tutta, per fare spettacoli, per non precipitare nel buio, muovendoci in un territorio dove lasciarsi andare e cercare di non essere sopraffatti dalle paure e dalle ipocondrie, per dirla con Battiato».

Il personaggio

Michele Riondino ha 42 anni ed è nato a Taranto. Attore cinematografico e teatrale è il direttore artistico di Spazioporto

Sto per girare il mio primo film da regista: parlerà dell'acciaieria con l'arrivo dei Riva e della vicenda legata alla palazzina Laf

Lo Spazioporto di Taranto sta entrando nel vivo della sua stagione. Cosa ci aspetta?

«Siamo partiti bene, ieri abbiamo avuto Davide Toffolo dei Tre allegri ragazzi morti, che oltre a essere un musicista è anche un bravissimo fumettista, lui ci ha portato un altro spettacolo fatto di incroci, *L'ultimo vecchio sulla terra*, dedicato a Remo Remotti. Ma Davide tornerà, cosa che accadrà con tutti gli amici che si sono avvicinati, nel tempo, a Taranto, sia attraverso il Cinzella Festival che con l'Uno Maggio, gente che l'ha amata, che ha a cuore la città per quello che è, al netto dei problemi, dei drammi, per la sua bellezza. Ci aspetta un cartellone ricco di eventi, a dicembre con uno degli esponenti dei Mogwai; diversi artisti saranno coinvolti anche in un programma didattico perché vogliamo formare i giovani, la generazione che può trovare lavoro nel comparto audiovisivo, in questo con l'aiuto di Apulia film commission. Sto preparando il mio film a Taranto e ammetto che si fa

fatica a trovare tutto il capitale umano di professionisti che ci occorrerebbe in loco, e che è invece il nostro obiettivo».

Allora parliamo di questo film: sarà su Taranto?

«Sarà il mio primo da regista, è scritto ormai da diverso tempo, la sceneggiatura la firmo con un bravissimo sceneggiatore come Maurizio Braucci e sì, sarà su Taranto, parlerà dell'arrivo dei Riva, una storia legata all'acciaieria: la vicenda della Palazzina Laf. Ora che ho finito di girare *The man from Rome*, in Olanda, diretto dal regista Jaap van Heusden, mi ci dedicherò».

Rimaniamo ancora a Taranto, di cui parla il suo libro "Senza padroni. Taranto, l'Ilva e il palcoscenico".

«Lo presenteremo il 28 dicembre allo Spazioporto ed è una data a cui tengo molto. È nato da una chiacchierata sfuggita di mano, un'intervista di Piero Ferrante - che fa parte del Gruppo Abele, che pubblica - diventato poi un compendio, un libriccino, più lungo di un articolo, qualcosina in più rispetto a un'intervista su temi che mi stanno più a cuore. Ho approfittato dell'interesse del Gruppo Abele per ampliare certi discorsi che magari finiscono imprigionati nelle colonne dei giornali, troppo brevi per forza di cose. Un'occasione per non essere definito per massimi termini e generalizzazioni come uno che fa l'ambientalista - parola che usa il ministro Cingolani in termini dispregiativi -, io non sono ambientalista, sono operaista, figlio di operai, forse l'avrei fatto anch'io. Parlo del mio lavoro e di come lo faccio, racconto cos'è interpretare un personaggio, vestire i panni di un altro, approfondire materie, un modo per raccontare, nei fatti, che chi fa l'attore non è uno che cerca di necessariamente di arricchirsi, o un figlio di papà ricco e borghese, ma lo fa perché è il suo modo di sentirsi vivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prorogata fino al 21 novembre

World press photo, la mostra continua

"World Press Photo Exhibition Bari 2021" resterà aperta fino a domenica 21 novembre. La mostra di fotogiornalismo più prestigiosa al mondo, organizzata da Cime e allestita dallo scorso 14 ottobre nel teatro Margherita con il sostegno del Comune, sosterà a Bari per un'altra settimana rispetto alla data di chiusura inizialmente prevista per domani. Data la grande affluenza di pubblico, la proroga è stata accordata a pochi giorni dalla fine dell'esposizione.

«La grande partecipazione alla mostra World Press Photo - commenta l'assessora alle Culture Ines Pierucci - ci spinge ad accogliere con piacere la richiesta di proroga da parte degli organizzatori e ci allietta del grande ritorno al museo da parte di tanti ragazze e ragazzi, che hanno altresì in-

dividuato il Margherita come nuovo luogo di ritrovo e punto di riferimento culturale. Un contenitore prestigioso finalmente restituito alla città che ospiterà una lunga programmazione, già definita, con altre cinque mostre in programma da fine novembre sino alla fine del 2022».

Soddisfazione naturalmente condivisa da Vito Cramarossa, direttore di Cime: «Ci inorgogliscono le continue richieste di visita che riceviamo da parte delle scuole e che sono per noi la dimostrazione di come eventi culturali come questo rientrino pienamente nel processo di costruzione del bagaglio culturale e formativo dei più giovani». Biglietti su liveticket.it/worldpressphotobari e info su worldpressphotobari.it.

— red.cult.